

La Cabalà secondo il mio Maestro

Santa Maria Nuova (Ancona), 13 aprile 2013

Santa Maria Nuova, 13 aprile 2013

Il mio morè, Nadav Hadar Crivelli, inizia sempre la lezione con un canto.

Il canto di questa lezione è il Nome di D-o YO-HE-VA-HE.

Siete venuti per studiare Cabalà, ma c'è una sorpresa. Vi chiedo di immaginare, non di chiudere gli occhi e di visualizzare, ma di usare più l'immaginazione della ragione. Vi parlerò della Cabalà in modo immaginativo. Vi chiedo di essere poetici. Siete venuti a studiare una lezione di Cabalà. Il nostro studio, in questo momento, sarà di immaginare l'inimmaginabile, che è il sistema più efficace per comprendere l'incomprensibile.

Cos'è la Cabalà?

Vi chiedo di ricordarvi la prima volta nella vita che vi siete trovati coricati sull'erba, tranquilli, in una notte d'estate, a guardare il cielo. Vi chiedo di ricordare la prima volta in cui avete guardato le stelle e le avete viste in tre dimensioni, cogliendo quali fossero le più lontane e quali le più vicine. Già sapevate che le stelle sono oggetti pesanti, ma vi siete chiesti come facciano a stare lassù, appese in aria, senza cadere per terra? Vi siete domandati da dove fossero venute, chi le avesse fatte?

Ecco, questa è la Cabalà. Questo è uno dei molti momenti di Cabalà.

Oppure, avete visto una farfalla la mattina presto, che apre le ali al sole per asciugarsi dalla rugiada, per poter poi riprendere a volare? Ecco, questo è un altro momento di Cabalà. Oppure, sempre coricati sull'erba, ma di giorno, avete mai pensato alla catena della vita? Gli steli d'erba sono piantati dentro la terra e hanno le radici dentro i minerali. La terra è fatta di minerali, eppure i fili d'erba sono belli, freschi e vivi, e tendono verso l'alto. Mi direte, ho studiato scienze naturali, tendono verso l'alto perchè hanno bisogno dei raggi del sole. Bene, questa non è Cabalà. La Cabalà è domandarsi perchè cosa sia l'Alto, e cosa significhi questo balzo dai minerali ai vegetali. Ci sarà qualche altro gradino dove il filo d'erba finisce e punta ancora più sù, c'è qualche cosa oltre l'alto? Questa è la domanda che l'immaginazione cabalistica si pone.

E poi, che cos'è la Cabalà?

È il gusto del primo bacio nella nostra vita. Vi ricordate di uno di quei baci che ci dava la mamma, sono insuperabili, lo sappiamo! Ma ricordate anche il primo bacio d'amore, il gusto provato sulle labbra? Non cercate di ricordare chi fosse la persona fortunata, come si chiamasse, e cosa abbiamo fatto dopo, quello non è più soltanto Cabalà.

La Cabalà è il *mantra* della vita, è il suono ripetuto dalla catena della vita. È un suono molto complesso ma oltremodo musicale. Se fossimo capaci di ripetere il *mantra* della vita non moriremmo mai, già da adesso, e non solo da un futuro che chiamiamo "messianico". La Cabalà è il suono che la vita emette, è il suo segreto interiore. E non è soltanto per tenerci vivi, ma è per illuminarci.

Cabalà sono le benedizioni dell'alto, provenienti dai monti più alti della terra, insieme alle benedizioni del basso, quelle che salgono dagli abissi. La Cabalà è il vostro sogno più grande. Sogno o desiderio, è qualcosa che vorreste realizzare. E se avete tanti sogni e desideri, ebbene, Cabalà è come connettersi con il più grande e bello di tutti quelli che avete.

Che cos'è la Cabalà?

È la prima poesia d'amore che vi viene in mente in questo momento, anche se non la ricordate a memoria, forse nemmeno chi l'ha scritta. La Cabalà è poesia, una poesia che descrive il più intenso dei rapporti d'amore, che è quello tra la creatura e il Creatore, non ce n'è uno più forte, tutti gli altri rapporti d'amore si modellano su quello, cercano di imitarlo.

Sapete cos'è la Cabalà?

La Cabalà è il soffio che D-o mise nelle radici di Adamo dopo averlo creato, lo impastò dalla terra. Vi ho chiesto di immaginare. Queste cose, che vi dico, non vanno pensate, analizzate, vanno semplicemente visualizzate. C'era questa creatura stesa, fatta d'argilla, era stata fatta da un bravo scultore, un esperto vasaio, coi suoi spazi cavi dentro, ma era soltanto una creatura d'argilla, priva di vita, stesa per terra. A quel punto lì, D-o gli va vicino e gli soffia nelle narici. Questo è stato il primo momento di Cabalà di Adamo, non quando è stato impastato, scavato dentro, modellato, ma quando gli è stata soffiata dentro l'anima di vita, la *nishmat chayim*, e si è tirato su in piedi.

Cabalà è quello che ci fa alzare la mattina, non l'abbiamo mai chiamata così. Pensavate che la Cabalà fosse un qualcosa di astruso, di complicato. Sì, può esserlo, può diventarlo, ma, soprattutto, Cabala è un'esperienza di contatto. È ogni volta che stabilite un contatto inaspettato con un'entità non contattabile, almeno in teoria.

Chi può vedere una farfalla la mattina? Devi proprio essere un osservatore della natura. E poi, avete trovato una risposta alla domanda come mai le stelle non ci cadono addosso? Sì, mi direte la forza di gravità, ma non è una risposta cabalistica. La risposta cabalistica è che le stelle non cadono, perché conoscono il mantra della vita e, nel recitarlo, ognuna di esse scopre e mantiene il proprio posto.

Capite che c'è un ordine incredibile. Nel comprendere le leggi della natura la scienza ha solo mosso pochi passi nella direzione di scoprire cosa essi significhino, ontologicamente. E quando ne muoverà qualcuno di più? Quando anche la scienza si farà cabalistica. E, forse, quel giorno non è lontano.

E sapete cos'è la Cabalà?

È il giorno in cui avete scoperto le Sacre Scritture, probabilmente, è successo al catechismo, se siete stati fortunati, altrimenti è successo in seguito. Al sottoscritto è successo camminando sull'Himalaya. Avevo già vent'otto anni, e portavo con me una Bibbia tascabile, in una borsetta, piccola piccola solo una borsetta, non esagero, ed una coperta leggera piegata e posata sull'altra spalla. Dentro questa borsetta c'era il passaporto, il portafoglio, piccolo anche quello, e una Bibbia. L'avevo presa in prestito in un *ashram*, in India, e poi ero andato a camminare sulle *Himalaya* sopra Delhi.

Il mio primo momento di Cabalà è stato quando l'ho tenuta in mano e l'ho aperta a caso, visto che me l'ero portata dietro, ed era relativamente pesante rispetto a tutto ciò che avevo. Non avevo mai più guardato dentro una Bibbia da quando, a sedici anni, aprendo a caso quella che mia madre aveva a casa, era venuto fuori un brano che proprio non mi era piaciuto. Mi sembrava fosse un brano che descriva un rito da fare contro una donna sospettata di infedeltà.

Invece che mi è successo camminando per i monti *dell'Himachal Pradesh*? L'ho aperta ed è comparso un capitolo del Cantico dei Cantici, non vi so dire quale, forse qualcosa che parlava di baci, visto che ce ne sono così tanti nel Cantico. E mi sono detto, wow! Se la Bibbia contiene un libro come questo, è segno che la dovrò davvero studiare.

Questo è stato un momento di Cabalà, molto importante.

Avrei potuto, fin dagli inizi dirvi che Cabalà significa *connessione*, per cui avrei potuto chiedervi: quali sono i vostri più importanti momenti di connessione? Immaginate quegli attimi in cui vi siete sentiti connessi, nel modo più inaspettato, più improbabile, e che vi hanno lasciato una traccia nella vita. Momenti in cui vi siete chiesti qual è il mantra della vita, quale sia questo suono, cosa ci sia dietro a tutto quello che vediamo.

La Cabalà si può fare su qualunque parte della realtà: relazioni interpersonali, natura, cultura, scoprire le connessioni che abbiamo col passato culturale che più ci interessa, scoprire quali elementi di una filosofia, di una letteratura ci toccano di più. Cabalà è dove sentiamo appartenenza, dove percepiamo identità, riconosciamo il contatto: quella è la Cabalà. Personalmente, vi esorto a cercarla nei testi sacri, nella loro interezza. Ogni Bibbia parte dalla creazione di Adamo e finisce con il matrimonio tra l'Agnello e la Sposa celeste, un'entità che si chiama Gerusalemme celeste. La Cabalà è l'unione sposo-sposa. È un momento di contatto con un'altra persona, anche se poi non si è mantenuto a lungo. È difficile mantenere uno stato di Cabalà, perché la Cabalà è un allineamento, mentre la nostra personalità è in continua oscillazione.

Non parlo di cosa non sia la Cabalà, perché è fin troppo evidente. È quando perdiamo il senso di connessione, è quando ci sentiamo soli, staccati, stanchi, delusi. Eppure anche in quegli attimi possiamo rivolgerci alla Cabalà. Basterebbe contemplare le lettere ebraiche da sole, o prendere la Alef ed abbracciarla.

Prima di tutto, vi consiglio le Sacre Scritture. Quante persone, in momenti critici nella vita, hanno trovato la forza di farcela, leggendo un libro della Bibbia? Funziona nel modo del "simile cura il simile". Se una persona depressa legge Giobbe, la depressione di Giobbe è talmente che diventa terapeutica, perché non è la storia di una depressione qualunque, ma di quei momenti di luce che solo una sana e lucida pazzia possono dare.

Ecco, cos'è la Cabalà?

È quel momento in cui avete pensato di aver capito tutto. Ci sarà stato un momento nella vita, poi, dura poco, perché, meno male, sennò non sareste più ritornati da esso. Tutto questo è la Cabalà. Adesso vi do un'altra immagine. La Cabalà è perfino nei momenti nei quali la testa ci è andata in tilt, per troppa luce, capivamo troppo e non sapevamo che fosse troppo. Sapevamo che era proprio tanto e ha cominciato a far male. Vuol dire che, in quel momento, c'è stato l'allineamento con la luce celeste, con l'origine della luce, che non ha tempo e non ha spazio, quindi, è ovunque. Pensate che ogni atomo contiene non so quanti watt di energia, la luce è dappertutto.

Quindi, che cos'è la Cabalà?

È il momento in cui abbiamo sentito questa luce penetrarci, accenderci di entusiasmo, di comprensione; poi, però, nel momento in cui ci siamo spostati dall'asse, ci siamo resi conto e ci siamo detti: "Ah, che cosa mi sta succedendo, forse sto diventando un genio?". Non abbiamo fatto in tempo a formulare quel pensiero che già ci eravamo spostati dall'asse e, al posto della luce c'era rimasta la memoria della luce, la sensazione che c'era stata la luce, ma che se n'era subito andata. Molti di noi si sono delusi in quel momento, altri hanno continuato a ricercarla. Altri tra di noi hanno sentito che sarebbe ritornata sempre, che ci sarebbero presto stati altri momenti giusti, e si sono sentiti soddisfatti.

Siamo alla ricerca della connessione originaria, profonda, e del mantra della Vita. Non fatevi spaventare dai concetti filosofici presenti nella Cabalà. Non sono concetti chiari, definiti, catalogabili. È pur vero che viviamo in un mondo dove abbiamo bisogno di modelli descrittivi, di formule. La vera Cabalà non è fatta di quei modelli e di quei concetti, ma è il filo che li unisce tutti. Ecco, non è così importante capire i concetti che studieremo insieme, ma percepire la rete e il ricamo che li unisce tutti.

La Cabalà è connessione.

Il filo d'erba, il vegetale, è connesso in basso con il mondo minerale ma è connesso anche in alto, con il mondo angelico. Il *Baal Shem Tov*, tra i maestri più grandi della Cabalà, ha detto che "*non c'è un solo filo d'erba che possa crescere se il suo angelo non lo colpisca e non gli dica Cresci!*". Questa è una affermazione che in inglese si direbbe frutto di una *wild imagination*, immaginazione selvaggia. Invece oggi, la scienza inizia a darci strumenti meravigliosi, e potremmo fare della Cabalà studiando la fotosintesi, uno dei processi più spirituali che esistano. L'angelo colpisce teneramente il filo d'erba, di certo non lo vuole spezzare, ma solo risvegliare, vuole dargli un input energetico: "cresci"!

Ed ecco che questo filo d'erba sale su, ed ecco che ogni filo d'erba ci insegna che anche noi siamo qui per crescere. Certo, non solo in altezza fisica. A diciotto anni abbiamo già raggiunto più o meno l'altezza che abbiamo adesso, ma possiamo continuare a crescere fino a novantanove, fino a centoventi anni, se ci arriveremo. Cresciamo quando siamo coricati, cresciamo quando siamo seduti, quando siamo in piedi, quando corriamo. Siamo dei fili d'erba che cercano di diventare degli alberi.

Quale albero? L'albero nel quale vita e conoscenza sono uniti, l'albero che conosce la vita, non quello o quelli che conoscono la conoscenza e basta. Gli alberi che conoscono la vita sono tutti alberi da frutto. La Cabalà è un bel frutto maturo, pieno di succo, scaldato dal sole. Immaginate di coglierlo nel momento in cui c'è tutto il calore del sole dentro. Prima di mangiarlo recitate una benedizione, un ringraziamento a D-o e poi lo assaggiate. In quel momento vi connettete, e state elevando il mondo minerale in quello vegetale, e poi in quello animale, e infine in quello umano. E chissà se nel frattempo non arrivi anche qualche angelo a godere di ciò. Non è che abbiamo preso questo frutto solo per vocazione, lo abbiamo preso per nutrirci e lo stiamo portando sul piano umano. E se non siamo egoisti e se siamo dei cabalisti non lasciamo il frutto sul piano umano, lo portiamo ancora più su.

Siamo qui per crescere. Anche noi siamo parte della catena della vita, che è quella che ruotando recita il mantra della vita. Oltre il piano umano ce ne sono altri, ed è nostro compito di non bloccare l'ascesa di tutto ciò che è stato creato, bensì di favorirla. Non è dipeso da noi far sì che dal mondo minerale sia nata la piantina e sia arrivata a produrre frutto, dopo essere diventata un albero. Per cui non sta a noi decidere che il frutto sia del tutto arrivato alla sua destinazione, nella nostra pancia, ed ora la sua energia la usiamo come più ci piaccia. No, l'energia va utilizzata in modo cabalistico, in modo da connettere questo qualcosa con dei piani ancora più alti. Sono i piani angelici e sono i piani divini, di Colui che ha creato noi e tutto il resto, ed ha inviato gli angeli. Saremo poi arrivati alla fine, lassù, quando saremo connessi con D-o, che poi non è altro che la parte più profonda della nostra anima? Sarà la fine della Cabalà? Finalmente, uniti a D-o, abbiamo finito di essere cabalisti?

Sapete chi è D-o? Sapete qual è il più grande desiderio di D-o? Il più grande desiderio cabalistico di D-o?

Fondamentalmente, D-o è inconoscibile, ma, di quelle poche cose che sappiamo di lui, il più grande desiderio di D-o è di unirsi con ciò che è in basso, in quel profondo dove ci sono le radici dell'albero, e i minerali dei quali i vegetali si nutrono. Quel basso al di sotto del quale non si può andare. D-o ha creato tutto l'universo per rendersi disponibile, tangibile, percepibile, sensibile nel mondo più basso di tutti i mondi. Noi supponiamo che il luogo più basso sia il mondo minerale, ovvio, ce ne sono ancora di più, in giù. Sono quelli delle cose che abbiamo perduto, di tutto ciò che abbiamo perduto, le persone care che se ne sono andate. Sì, è vero che la loro anima sale, ma qualcosa del loro corpo si è disfatto ed è andato giù e noi amavamo anche il corpo di queste persone, non soltanto l'anima.

Il desiderio più cabalistico di D-o è di costruire un ponte tra il punto più alto e il punto più basso. Questo ponte è un'opera di ingegneria edile straordinaria, la più grande opera d'arte d'ingegneria dell'intero universo. È in parte fisica ed in parte spirituale. La Cabalà è anche ciò che non riusciamo a nominare, è l'arte del nominare ciò che non può venire nominato. È l'arte del parlare senza limitare ciò di cui si parla. Quindi, il più grande desiderio di D-o è di riconnettersi con tutto quello che è in basso, più basso del basso, farsi un'abitazione in basso, "dirà be tachtanim".

Per qualche motivo, certamente non casuale, lungo questa enorme scala, dal punto più alto al punto più basso, noi siamo a metà. Noi siamo al centro del cuore della creazione, del centro del cuore, siamo a metà strada. Siamo nella posizione più vicina a ciò che è in alto e più vicina a ciò che è in basso. D-o è così cabalistico che quando ha concepito ed eseguito la creazione ha pensato di dividerla e ha scelto noi. Siamo tutti eletti, ogni essere umano che nascerà al mondo è un eletto. In cosa siamo stati scelti ed eletti? Nel dargli una mano a fare questo ponte. Siamo insigniti di un'elezione cabalistica. Cabalà vuol dire **connessione**, vuol dire mettere insieme cose lontane, le più lontane possibili ed improbabili, due eventi improbabili.

Sapete cos'è la Cabalà?

È un momento di grazia nel quale, riflettendo su di noi, sul senso della nostra vita, troviamo il filo conduttore e ci appare chiaro. Forse è un'illuminazione che dura solo un secondo, poi ricadiamo nei dubbi. Ma in quel momento ci appare chiaro perché determinate cose sono successe, cose che non le abbiamo mai accettate, non le abbiamo mai capite. La Cabalà è questo contatto, è il filo che unisce momenti del tempo lontani o vicini che, in sé sembrano staccati. Cos'è un ricordo separato? È un qualcosa in me che non riesco a connettere con il resto. Mi sembra alieno. Magari è un qualcosa che mi sono andato a cercare da solo o che è entrato di colpo nella mia vita. La Cabalà è scoprire il filo conduttore tra tutti quei frammenti, e quando ognuno di noi riesce a fare un lavoro del genere col suo passato, inevitabilmente noterà che questo filo scarlatto si estende anche in avanti, verso il futuro. In quel momento, incominciamo ad interpretare i segni di quanto succede, per cui anche il futuro diventa più gestibile.

Ma ciò non significa conoscere il futuro. D-o non vuole che conosciamo il futuro, perché ci toglierebbe il gusto. Non è una cecità che ci limita, ma è uno dei vantaggi dell'essere umano, che è quello di godere scoprendo il nuovo, generando il nuovo. Tuttavia è un vantaggio che non sappiamo usare bene, perché non siamo dei cabalisti, non siamo allineati, non abbiamo presente la rete di connessioni, per cui quando ci muoviamo in avanti, per prendere delle decisioni, entrano tutta una serie di considerazioni non cabalistiche, anche se sembrano necessarie.

Ciò che non è cabalistico non è sbagliato e non è cattivo, affatto, è semplicemente non allineato e non connesso. Quindi, non essendo allineato e non essendo connesso, posso decidere un qualcosa che non c'entra nulla nella mia vita, convinto del contrario. Ho fatto calcoli e previsioni, ho anche consultato qualche esperto, ho preso delle decisioni che poi si rivelano errate. Niente di male, avrò un'altra opportunità, un altro passo in avanti. È tutto recuperabile, in futuro divento un cabalista e scopro il filo. Ah, ora capisco! Mi è servito anche l'errore, allora credevo di avere sbagliato. Oltre alla perdita, avevo anche pagato l'esperto che mi desse consigli. Ciò nonostante scopro che ci voleva, che è tutto connesso. Da quel "cavo" inteso come corda, linea, collegamento mi arriva energia, mi arriva la saggezza. Devo ancora fare delle scelte, ne ho davanti a me delle nuove e quel pezzo di esperienza ora connesso mi porta in avanti. Non ho perso nulla, credevo di aver perso. No, si era semplicemente congelato, bloccato, chiuso, isolato.

Cos'è la Cabalà?

Porto una linea di comunicazione al mio pezzo di esperienza, gli attacco un filo, mando delle onde, entro in comunicazione con questo frammento di me stesso, e dal miracolo dello scambiarsi parole, lettere, numeri, sentimenti, sensazioni lo riprendo in me stesso. Avviene lo stesso tra noi due, io riconosco quella

parte in te che mi è familiare, non mi spaventa più, la riprendo, e tu fai lo stesso con me. Non abbiamo perso nulla, ci abbiamo guadagnato, ci ritroviamo.

La Cabalà è il cablaggio dell'universo.

In italiano, la parola più vicina a Cabalà è **cablaggio**. Cosa vuol dire cablare? Gli apparecchi elettronici sono fatti da tante componenti, ognuna di esse è cablata con l'altra, con dei fili o dei circuiti stampati e ognuna di queste componenti è un cablaggio in se stesso. La Cabalà è un metodo per sentirsi cablati, per scambiare informazioni in modo fedele, per farsi capire. La Cabalà è il miglior sistema per scambiare informazioni, esteso ad ogni settore della vita, non solo al mondo degli affari o del proprio ambito professionale. La Cabalà è il meglio dei nostri tentativi di comunicare. Se poi andiamo nell'area sentimentale sappiamo quanto sia importante comunicare. Il cuore della Cabalà sono le lettere e i numeri. Restituire alle lettere e ai numeri il loro potere originario, farne un elemento creativo dell'Adesso.

Trascritto dalla registrazione della lezione, ed editato da Paola Maayan.